

ANTICIPAZIONE

Dalla crescita della pluralità religiosa alla percezione dei diritti umani la Commissione si sofferma sui contesti mutati rispetto ai tempi del documento conciliare. «L'uso del potere politico per diffondere la fede non è cristiano»

Nella rivista un focus sull'edizione giapponese

Il numero 4090 de "La Civiltà Cattolica" il quindicinale della Compagnia di Gesù in uscita il prossimo 21 novembre propone come di consueto saggi dedicati a vari argomenti, dalla teologia alla cultura all'attualità. Il contributo che anticipiamo parzialmente in questa pagina è "La libertà religiosa di fronte a nuove sfide. 55 anni dopo la Dignitatis humanae", cioè la dichiarazione conciliare approvata e promulgata il 7 dicembre 1965. A firmarla è il gesuita tedesco padre Felix Körner, docente di Teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. «Il documento ribadisce l'attenzione conciliare - si legge nel sommario della rivista diretta da Antonio Spadaro - alla coscienza individuale e aggiunge che non solo le autorità spirituali dovrebbero accettare la libertà religiosa, ma i poteri politici dovrebbero garantirla, a causa del ruolo indiscutibilmente creativo e costruttivo che le religioni hanno nella società, impegnandosi per il bene comune». Di grande interesse è l'editoriale con cui si apre questo numero dedicato all'edizione giapponese del quindicinale dei gesuiti italiani. Come noto, La Civiltà Cattolica che, nata nel 1850 è la rivista più antica d'Italia, esce il primo e il terzo sabato di ogni mese.

Sul quaderno 4090 anche un omaggio a Gigi Proietti

Il numero de "La Civiltà Cattolica" in uscita questo sabato ospita importanti saggi come quello realizzato dal gesuita e filosofo della Gregoriana Giovanni Cucci: "Miti a bassa intensità. Crisi della narrazione e narrazione della crisi" in cui al centro della riflessione vi è il libro *La condizione postmoderna* di Jean-François Lyotard. Nel quaderno anche altri articoli significativi come la storia profetica e di alta testimonianza cristiana del gesuita ultraottantenne Stan

LA MEMORIA

Don Paolo Milan, con la forza della profezia nelle sfide del suo tempo

ENRICO TURCATO

Quarant'anni fa moriva il sacerdote già direttore de "La Settimana" e assistente nazionale del settore adulti di Azione Cattolica. Fu tra i fondatori della Fisc

È il 25 ottobre del 1980, quando un'auto pirata travolse don Paolo Milan sulla strada, dove si era fermato per assistere la madre colta da male nel viaggio verso Milano, per il matrimonio del cugino. A quarant'anni di distanza sono in tanti che ancora custodiscono il ricordo di questo sacerdote che con passione ha svolto il suo ministero prima in diocesi di Adria-Rovigo (era stato ordinato nel 1959) dove tra le altre cose fu direttore dell'ufficio catechistico e del settimanale diocesano "La Settimana" e poi a Roma dove fu chiamato nel 1972 prima come assistente del Centro nazionale attività catechistiche dell'Azione cattolica e poi nel 1979 come assistente nazionale del settore adulti della stessa associazione.

Tramite il contributo più significativo che arricchiscono il nuovo quaderno de "La Civiltà Cattolica", in uscita sabato prossimo, un'ampia analisi, firmata dal gesuita tedesco padre Felix Körner, dello studio della Commissione teologica internazionale: "La libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee". Come noto si tratta di un documento, approvato il 21 marzo 2019 e pubblicato il 26 aprile successivo, che prende le mosse dalla dichiarazione conciliare "Dignitatis humanae" e la rilegge alla luce di un contesto socio-culturale profondamente cambiato. L'articolo di padre Körner, di cui anticipiamo un ampio stralcio, si intitola "La libertà religiosa di fronte a nuove sfide. 55 anni dopo la Dignitatis humanae".

FELIX KÖRNER S.1

Il riconoscimento della libertà religiosa operato dal Concilio Vaticano II viene generalmente compreso come

una svolta. Ma la relativa Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* (DH) del 1965 ha lasciato aperti molti interrogativi. Si è trattato soltanto di

una presa di distanza dall'affermazione che il cristianesimo non ha colmato la propria verità fin quando non è stato istituito come una Chiesa-Stato? Qual è il significato di una dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa per le altre religioni? E a chi va concessa la libertà religiosa: all'individuo che segue la propria coscienza, o alle religioni come comunità operanti nello spazio pubblico?

Di recente la Commissione teologica internazionale ha presentato uno studio su questo argomento: *La libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee* (...); la Commissione considera la nuova situazione in cui si pone la richiesta della Chiesa riguardo alla libertà religiosa e alla sua promozione. Per questo, in diversi passi, il testo presenta una diagnosi dell'attuale situazione religiosa.

Libertà religiosa in un contesto mutato. Una diagnosi del presente
Secondo il documento della Commissione teologica inter-

nazionale, il contesto mutato a partire dal 1965 è caratterizzato dal fatto che l'elemento "religione" ha assunto un nuovo significato. Il documento afferma che questo si è realizzato in tre modi: la religione nella pluralità; la religione contro la neutralità; la religione come problema. A che cosa ci si riferisce specificamente qui?

Un primo cambiamento rilevato è l'evidente crescita della pluralità religiosa (cfr n. 9). Se negli anni Sessanta questo era una malapena visibile, oggi la maggior parte dell'umanità vive in contesti multireligiosi (cfr n. 10), forse perché è cambiata la composizione della popolazione, per esempio a causa delle migrazioni (cfr n. 68), o a causa della diminuzione, in termini numerici, dell'identificazione - praticata e sentita - con una particolare religione e comunità religiosa. Ma a questo fenomeno possono aver contribuito anche cambiamenti nella situazione giuridica e nell'autocomprensione culturale delle persone. Qui appare un secondo signifi-

ficato della trasformazione sociale in relazione alla religione, che tocca di nuovo la preoccupazione principale del testo: secondo la percezione degli

autori, la religione viene sempre più considerata una questione privata, che va esclusa o emarginata dalla sfera pubblica. Pertanto la diagnosi presuppone la neutralità religioso-etica (cfr n. 11). In terzo luogo, e in misura ben maggiore rispetto a 55 anni fa,



oggi la religione viene percepita come un problema (cfr n. 2). In parte ciò viene ricondotto ai fenomeni di "fondamentalismo". Questa osservazione porta a sua volta a porre tre questioni: come nascono tali fondamentalismi? Come vi si possono opporre le argomentazioni intellettuali? E, soprattutto, in che modo le nostre culture attuali giustificano la libertà religiosa?

Giustamente, il documento associa il discorso della libertà alla storia dei diritti umani, e quindi a correnti laico-umanistiche e individualistico-pluraliste. Ma ricorda anche che esse derivano dall'antropologia cristiana, secondo la quale ogni individuo, in quanto persona umana, ha la stessa dignità e deve quindi avere gli stessi diritti (cfr n. 3). Questa cauta osservazione può esprimere il rammarico per il fatto che l'influenza culturale del cristianesimo oggi venga spesso trascurata, e questo anche perché la religione viene troppo frettolosamente fatta coincidere soprattutto con la dimensione fondamentalista. Per questo gli autori trattano qui brevemente dell'origine

dei fondamentalismi (cfr n. 4). Si rendono conto che essi - opportunamente distinti dal semplice "ritorno alla pietà tradizionale" - possono svilupparsi come reazione allo Stato liberale: o perché esso offre uno scarso orientamento ("relativismo"), o perché si arroga un potere eccessivo di orientare, spingendo la religione fuori dalla sfera pubblica ("totalitarismo morbido", n. 4). La Commissione teologica internazionale riconosce, a questo riguardo, l'esistenza di un fanatismo sia religioso sia antireligioso (cfr n. 5).

Già in questa prima sezione si può rilevare la preoccupazione principale del documento, che tuttavia presenta anche una via d'uscita: dai teorici della neutralità e dalle comunità religiose si richiede uno sforzo per trovare un terreno comune. Le culture liberali, che tendono a considerare le religioni fondamentalmente irrazionali e ideologiche, dovrebbero superare tale pregiudizio e guardarle più da vicino; d'altra parte, anche la

religione dovrebbe imparare "a elaborare in un linguaggio umanisticamente comprensibile la visione della realtà e della convivenza che la ispira" (n. 7).

A questo punto gli autori fanno una dichiarazione importante: l'uso del potere politico per diffondere la fede non è cristiano. Piuttosto, l'evangelizzazione oggi dovrebbe essere attuata tramite "la positiva valorizzazione di un contesto di

libertà religiosa e civile della coscienza", il che non ostacola l'annuncio della fede, che non deve avvenire tramite il potere, come quello statale, e tantomeno tramite l'imposizione forzata (cfr n. 8). Gli autori del documento giustificano tale posizione con l'apertura della fede cristiana a ogni incontro con la verità umano-culturale.

Possiamo chiederci dunque se il modo in cui nel 2019 la Commissione teologica internazionale ha interpretato la dichiarazione del 1965 sia appropriato ed equilibrato. In altre parole, è una lettura corretta? La scelta di evidenziare il cristianesimo come una religione particolarmente razionale (cfr n. 8) è problematica, perché induce a pensare che la razionalità del cristianesimo sia una caratteristica unica. E ciò rischia di ridimensionare il rapporto del cristianesimo con la storia e di porre le altre religioni in una condizione subordinata, in quanto meno razionali.

Se la Commissione insiste sulla razionalità del cristianesimo, evidentemente lo fa a causa della sua preoccupazione fondamentale: una religione che vuol essere pubblica-

mente riconosciuta ed efficace si considera preparata a partecipare al dibattito pubblico. Su questo punto gli orientamenti principali della Commissione non seguono esattamente l'antropologia teologica di DH 1, incentrata sul principio che l'essere umano è una persona, e pertanto ha diritto alla libertà di coscienza. La Commissione definisce piuttosto la personalità nella tensione tra individualità e relazionalità (cfr n. 35). Al tempo stesso, non abbraccia l'epistemologia teologica di DH 10: "L'atto di fede è per sua stessa natura un atto volontario". Invece, come abbiamo già detto, sottolinea maggiormente il legame tra l'interno e l'esterno (cfr n. 18), la ricerca della verità necessariamente sociale-comunitaria (cfr n. 19) e la particolare razionalità del cristianesimo (cfr n. 8).

La lettura della Commissione quindi non è inesatta, ma chiaramente orientata; dipende dall'accentuazione sociopolitica del documento; non vuole limitarsi all'individuo (...).



I Padri conciliari nella Basilica Vaticana / Ansa

Swamy raccontato dal teologo indiano Stanislaus Alla e il ritratto del 46esimo presidente degli Stati Uniti Joe Biden, firmato dallo storico Giovanni Sale. Alla scomparsa di Gigi Proietti, avvenuta il 2 novembre scorso, è invece dedicato il saggio di Claudio Zonta. «Proietti - scrive il gesuita ed esperto di cinema - ha saputo comunicare l'importanza di una ricerca e di un impegno mai slegato dal sentimento della compassione».

MELFI-RAPOLLA-VENOSA

Settimana biblica, comunità in ascolto

ALFONSO D'ALESSIO

Nella diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, dal 9 al 13 novembre si è celebrata la seconda Settimana biblica diocesana. Si è voluto vivere un tempo forte di studio e approfondimento, un momento comunitario per mettere visibilmente al centro del cammino ecclesiale la Parola di Dio, così da porla concretamente anche a fondamento degli itinerari formativi parrocchiali e della vita di ciascun fedele della diocesi lucana, come ha sottolineato il vescovo Ciro Fanelli.

A causa delle restrizioni imposte dalla normativa di contrasto della pandemia da Covid-19, chi ha seguito la Settimana biblica lo ha fatto in video-conferenza. Coordinata da don Pasquino Basta, docente di Sacra Scrittura a Roma presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Urbaniana, i singoli incontri trasmessi in diretta dalla Cappella del Palazzo vescovile di Melfi, hanno

Seconda edizione nella diocesi lucana Fanelli: «La Parola di Dio deve essere il fondamento dei percorsi formativi»

approfondito la tematica del «discepolato e sequela» (don Emilio Salvatore), del «segreto messianico» (don Cesare Mariano), del «discepolato e missione» (padre Tony Leva) e della «teologia battesimale nel cristianesimo delle origini» (don Pasquino Basta).

I lavori hanno cercato di portare tutti a interrogarsi seriamente sul proprio rapporto con la Scrittura, in altri termini - come ha ribadito monsignor Fanelli - «la Parola di Dio è davvero il punto di riferimento della nostra preghiera e della nostra vita personale e il fondamento dei nostri percorsi formativi di educazione alla fede?». È stato importante rispondere alle sollecitazioni del vescovo anche perché la Settimana biblica ha preceduto l'inizio del nuovo anno liturgico, che vedrà l'Eucaristia celebrata con la nuova traduzione in italiano del Messale romano. Tale circostanza ha aiutato a riscoprire il nesso inscindibile e vitale tra la mensa della Parola di Dio e quella dell'Eucaristia così come il Concilio Vaticano II con parole chiarissime ha evidenziato.

Il successo ottenuto dalla Settimana biblica, nonostante le difficoltà imposte dalla pandemia e dall'utilizzo di piattaforme digitali - relativamente difficili da utilizzare per una fascia non trascurabile di fedeli - fa capire il bisogno delle comunità ecclesiali di ritrovarsi intorno alla Parola di Dio. Una sorta di esercizi spirituali della comunità, basati su un'intensa spiritualità biblica, come tiene a evidenziare sempre monsignor Fanelli, che in questo tempo così particolare diventano speranza concreta per il futuro prossimo.